

UNGARETTI
NELLA CASA DEL MANZONI



MILANO · MCMXCVIII

UNGARETTI
NELLA CASA DEL MANZONI

In una lettera di Ungaretti a Paulhan nel 1923, fine aprile, d'improvviso e a sorpresa viene nominato Manzoni: «Et votre sémantique? On vient de publier un ouvrage inédit de Manzoni Au sujet du langage: Sentir Messa. Je vous l'enverrai».

Non mi risulta per ora, pur dopo impazienti ricerche, che Paulhan abbia letto né quel testo inedito né altra opera di Manzoni: e prima di me e di noi, Ungaretti, estimatore fanatico come era di Paulhan, e lettore preveggente e rivendicativo di Manzoni come è stato, si sarebbe tanto augurato di avviare il suo Paulhan verso l'area del Manzoni dell'«eterno lavoro».

Già nel 1917, infatti, come documentano tra l'altro i carteggi con Papini, Ungaretti aveva scoperto — da egiziano e da francese, direi scherzando — il romanziere dei Promessi Sposi, «libro d'attualità», diceva. E non è quindi per caso che, prima sulla cattedra di San Paolo (Brasile) dal 1938 al 1941, e poi su quella travagliata ma riconquistata di Roma, dal 1942 in avanti, Ungaretti abbia portato il suo amore tenace per Manzoni, anche da professore (spesso in gara con l'amatissimo suo, e mio, Giuseppe De Ro-

bertis), persino da quasi filologo, ma sempre e per sempre da poeta. Valga a riprova, dentro a quelle sue partecipate lezioni su Manzoni – in parte tuttora inedite, e ora qui esposte alla Casa del Manzoni – quel suo straziante commento, autobiografico, al Natale del '33.

Milano, dove Ungaretti morì la notte del 2 giugno 1970, ospiterà la grande mostra che in suo onore era stata ideata, organizzata, promossa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – ministro Walter Veltroni –, a cura diretta dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria – direttore generale Francesco Sicilia –, e che si è svolta in Roma, al Teatro dei Dioscuri, dal 10 dicembre 1997 al 10 febbraio 1998. Questa mostra romana si è fatta ora vivamente milanese nella operosa sede della Biblioteca di via Senato 14, dal 16 aprile al 31 maggio di quest'anno.

Qui nella Casa del Manzoni è stata inoltre allestita, in aggiunta e a complemento, una particolare specifica mostra che intende documentare il rapporto intercorso tra Ungaretti e Manzoni. Paola Montefoschi, che da tempo ha familiarità critica con questi testi, presenta ed offre agli studiosi, ed ai visitatori, una preziosa lezione inedita, «Manzoni e Platone», e Flavia Cristiano trascoglie ed elenca i libri di e su

Manzoni della biblioteca personale del poeta-professore.

Ungaretti non aveva mai visitato la Casa del Manzoni: eppure il suo amico Savinio, con in mano il libro, Ascolto il tuo cuore, città, per l'inaugurazione della mostra gli è andato incontro.

Milano, 9 aprile 1998

GIANCARLO VIGORELLI
Presidente
del Centro Nazionale
Studi Manzoniani

UN INEDITO
DI UNGARETTI SU MANZONI

Nell'archivio di casa Ungaretti sono conservati i manoscritti autografi delle lezioni di letteratura italiana, dalle origini al romanticismo, che il poeta divenuto professore aveva tenuto, prima dalla cattedra dell'Università di San Paolo del Brasile dal marzo del 1937 alla fine circa del 1942, poi alla Facoltà di Lettere di Roma, dove insegnò dal momento della sua nomina, nell'ottobre 1942, salvo una breve sospensione al termine della guerra,¹ fino al pensionamento nel 1958. Accanto si trovano, raccolte in appositi *dossier*, le trascrizioni dattiloscritte di tutti quei manoscritti delle lezioni che Ungaretti medesimo aveva destinato alla stampa. Anche se non portano la firma del poeta, questi testi, a suo tempo ordinati e battuti a macchina dal fedele allievo Mario Diacono, sono il documento palese di una volontà d'autore, confortata da testimonianze orali (della figlia e dello stesso Diacono), che autorizza una edi-

1. Nell'anno accademico 1943-44 vi fu l'interruzione di tutti i corsi; il 31 luglio 1944, con Decreto Regio, Ungaretti venne sospeso temporaneamente dal servizio, in attesa di giudizio, in occasione delle epurazioni; il 5 dicembre 1944, la Commissione Ministeriale dispone l'archiviazione degli Atti per assenza di addebiti; avverso a tali conclusioni il Commissario per le epurazioni produce ricorso presso la Commissione Centrale; il 16 maggio 1945, la Commissione Centrale respinge il ricorso; l'1 agosto 1945, Ungaretti viene riassunto in servizio. Nell'archivio di casa Ungaretti è conservata la lettera di sospensione dall'insegnamento. Sul verso del foglio il poeta aveva vergato una prova di versi.

Manzoni; ora l'amo intensamente». ⁸ In una cartolina postale dell'aprile 1918 sarà meno laconico: «Vedi che son fresco fresco da una lettura manzoniana, che incomincia a piacermi più di prima, forse perché ora la saggezza cristiana è di moda, e proprio quella che quell'accorto uomo non metteva in bocca o non sottintendeva in bocca della sua brava, brava al postutto, brava gente. Manzoni era uno psicologo; e questa non è qualità solita». ⁹

Una tale entusiastica professione – suscitata, come ipotizza la curatrice del volume delle lettere a Papini, da una reazione a caldo alla prima probabile lettura integrale dei *Promessi Sposi* alla quale il soldato, di formazione francese, si doveva essere dedicato nelle pause di riposo in trincea¹⁰ – cela una vera e propria *captatio benevolentiae* rivolta al prossimo autore della *Storia di Cristo*, che attraverso Manzoni si andava progressivamente avvicinando alla «saggezza cristiana» tanto di moda. Siamo anche alle soglie di quel richiamo all'ordine che, ai furori iconoclasti delle avanguardie, avrebbe opposto un ritorno alla grande tradizione manzoniana e leopardiana. Ma il provvisorio giudizio positivo su Manzoni rivela anche quale sarà uno dei punti di forza della futura rilettura manzoniana da parte di Ungaretti: di nuovo quella «saggezza cristiana» di fronte alla quale non potrà rimanere sordo il poeta degli *Inni* e della *Pietà*, quel

8. Ibid., p. 155.

9. Ibid., p. 197.

10. L'anno precedente il poeta aveva chiesto all'amico Gherardo Marone «un elenco delle opere di Manzoni e sul Manzoni», in G. UNGARETTI, *Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, a c. di A. Marone, introduzione di L. Piccioni, Mondadori, Milano 1978, p. 85.

senso superiore della giustizia divina, oscuro ai più, imperscrutabile dalla «brava gente», il quale trasforma «crudeltà» in Provvidenza («E compiangici dunque, crudeltà», così recita una delle invocazioni della *Pietà* ungarettiana).

E proprio all'idea della giustizia nei *Promessi Sposi* è rivolta la lezione su *Manzoni e Platone*, la cui pubblicazione anticipiamo su queste pagine. Rimproverando al Manzoni di avere privilegiato, sia per la questione della lingua che per il pensiero estetico e morale, «le vie più tortuose e più lunghe» indicategli dal giansenismo e dall'illuminismo di famiglia e di avere ignorato invece la strada più semplice e limpida della grande tradizione platonica, da Petrarca in poi, Ungaretti rilegge l'idea della giustizia manzoniana alla luce delle teorie sul giusto e sul bello, quali emergono nel *Gorgia* di Platone. Non solo, dunque, nel processo di annessione di territori che caratterizza la sua poetica degli «innesti», il poeta professore reinserisce il riluttante Manzoni nell'amata linea platonico-petrarchesca, ma piega con notevoli forzature il dialogo antico alle ragioni distanti, anche se non in contraddizione, della morale cattolica.

Fa di più: alla maieutica platonica egli sottrae lo strumento specifico di dimostrazione della verità, intrecciando con gli studenti – interlocutori ideali – un serrato dialogo che si articola, nella parte conclusiva della lezione, su una serie di domande alle quali seguono le rispettive risposte preconfezionate dal professore, ad evitare equivoci.

GIUSEPPE UNGARETTI
Manzoni e Platone

L'altro giorno mi è successo un caso abbastanza curioso. Tornato a casa, dopo la lezione, e messomi a rileggere uno dei dialoghi di Platone, e precisamente il *Gorgia*, mi sono accorto che quanto v'ho detto a proposito di Platone era esatto, ma che rispetto al Manzoni le mie idee intorno a Platone andavano un po' corrette, come anche rispetto al Cristianesimo. L'importanza di Platone è infinitamente più grande di quanto avessi sin qui supposto e di quanto da altri fosse sin qui immaginato.

Vi avevo detto che le idee giuridiche intorno alla Società il Manzoni le aveva¹ derivate da Beccaria e che quelle soprannaturali e filosofiche le derivava dal suo pensiero cristiano leggermente inquinato da Giansenismo. E difatti è così, stando al testo dei *Promessi sposi*, stando all'epistolario, alle opere teoriche e alla biografia del Manzoni. Ho riletto con abbastanza attenzione, nel corso di quest'anno, le opere complete del Manzoni, e non mi

1. Sul manoscritto e sul dattiloscritto, un evidente errore, sfuggito all'autore, che abbiamo corretto: «avesse».

CATALOGO
a cura di FLAVIA CRISTIANO

Manzoni nella biblioteca di Ungaretti

Alessandro MANZONI, *Tutte le opere*, con prefazione, indici, ritratti e autografi a cura di Giuseppe Lesca, 2^a ed., G. Barbera, Firenze 1928, pp. XL-II52, tav.

Collezione privata

Alessandro MANZONI, *Liriche e tragedie*, commento critico di Luigi Russo, nuova edizione riveduta con un saggio introduttivo. F. Le Monnier, Firenze 1935, pp. XIX-322.

Collezione privata

Alessandro MANZONI, *I Promessi Sposi raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840*, con un commento storico, estetico e filologico di Policarpo Petrocchi. Nuova tiratura. G. C. Sansoni, Firenze 1919, 4 voll.

In mostra i vol. I e IV.

Collezione privata

Alessandro MANZONI, *I Promessi Sposi*, edizione accuratamente corretta ed illustrata. Bietti & Reggiani, Milano [s.a.], pp. 480, ill.

Collezione privata

Con nota di possesso e data (maggio 1923).

Alessandro MANZONI, *I Promessi Sposi: storia milanese del secolo XVII*. Società Editrice Internazionale, Torino 1931, pp. 791.

Collezione privata

In apertura di v. nota autografa.

QUESTO VOLUMETTO È STATO IMPRESSO
NEL MESE DI APRILE MCMXCVIII
DALLA «LINOGRAF S.N.C.» - CREMONA

TRENTATRE ESEMPPLARI
SONO NUMERATI E FIRMATI NEL COLOPHON
DAL PRESIDENTE
DEL CENTRO NAZIONALE STUDI MANZONIANI